



## Audizione Senato della Repubblica, I Commissione 7 ottobre 2014

### A.S. 1577

I tempi per una riforma e conseguente riorganizzazione della Pubblica Amministrazione sono ormai maturi e non più rinviabili per il nostro Paese.

E' noto che ponderosi studi dell'Università Bocconi (*I manager pubblici che vogliamo*), integrati dalle analisi comparative del consigliere economico di Palazzo Chigi, prof. Roberto Perotti, avevano prefigurato il ruolo unico per la dirigenza pubblica, con l'abolizione delle due fasce, per l'interscambiabilità e rotazione degli incarichi in ragione delle competenze culturali e professionali di ogni dirigente, sulla scorta di una rigorosa valutazione degli obiettivi assegnati e delle capacità organizzative - gestionali dimostrate.

Coerentemente, si è prospettata la necessità dell'omogeneizzazione-perequazione delle retribuzioni, in esito alla riparametrazione e razionalizzazione delle voci componenti il trattamento economico complessivo, rapportate ai carichi quali - quantitativi di lavoro e correlate responsabilità.

Evidenziamo, però, che **la PA è un cantiere aperto di riforme da più di venti anni, tutte caratterizzate per la loro mancata o cattiva realizzazione**. Non possiamo come Parte sociale, dunque, non lamentare e sottolineare in questa sede istituzionale la scarsa se non nulla attenzione del Governo nel coinvolgere sulle riforme le Parti sociali, relegate ormai ad un ruolo marginale, determinato da diversi interventi legislativi che hanno inciso negativamente e compromesso le relazioni sindacali, attuate soltanto attraverso l'istituto dell'informazione.

La **CONFEDIR** riafferma, prima di tutto, per evitare un ennesimo fallimento, che deve essere avviato **un processo di riordino istituzionale** coerente con la legge 56/2014 e con la revisione del titolo V della Costituzione.

Nel disegno di legge manca **una separazione netta tra gestione e politica**, che andrebbe, invece, rafforzata nel momento della definizione delle funzioni e per evitare un spoil system selvaggio.

La **CONFEDIR** ribadisce, altresì, il proprio NO ad una serie di norme delegate che, lungi dal valorizzare il capitale umano della PA creeranno un caos normativo, soprattutto, in assenza della definizione delle funzioni di cui sopra e di una reale contrattazione/concertazione sindacale, sia nazionale che periferica.

La **Confederazione** per far fronte alle criticità del sistema ha avanzato da tempo alcune proposte, quali:

- la definizione di uno statuto delle pubbliche funzioni;
- l'adozione di misure concrete che separino la politica e l'amministrazione, per la garanzia dell'autonomia della dirigenza nella gestione;
- la ripubblicizzazione del rapporto di lavoro del dirigente pubblico in ragione del suo ruolo centrale nel perseguimento dell'interesse pubblico e del buon andamento ed imparzialità dell'azione pubblica;
- la formazione continua, con un unico Ente per tutta la dirigenza pubblica e con obbligo di aggiornamento annuale;
- l'eliminazione o riduzione al 5% della percentuale massima degli incarichi esterni, da limitare agli uffici di staff e di diretta collaborazione con l'organo politico;
- la mobilità (reale tra pubbliche amministrazioni con regole chiare e dal pubblico verso il privato);
- il contenimento della retribuzione nel pubblico impiego nel rapporto 1/10 (dove 1 è la retribuzione minima percepibile dal più basso livello e 10 la massima retribuzione percepibile dal più alto vertice gestionale della stessa Amministrazione);
- adeguata revisione della normativa in materia di relazioni sindacali;
- riavvio della contrattazione, non limitata alla sola parte normativa;
- una stretta interazione con le Forze Sociali e un'assunzione di responsabilità comuni delle Parti in causa (partiti, istituzioni, forze sociali).

**Il DDL** è deludente perché non tiene conto delle proposte avanzate negli ultimi mesi dalle Parti Sociali, in particolar modo per quanto riguarda **la dirigenza scolastica, l'abrogazione della figura del segretario comunale, e la precarizzazione della dirigenza.**

**Il DDL** accentua **il rapporto fiduciario tra dirigenza e politica,** mentre uno degli aspetti che doveva essere affrontato prioritariamente era proprio quello riguardante il rapporto fra dirigenza gestionale e politica, prendendo atto che quello della autonomia della dirigenza gestionale costituisce oggi il maggior punto di criticità del sistema. Le cui cause principali sono sostanzialmente: il **dilagare degli incarichi di tipo fiduciario** (art.19 comma 6, D.Lgs n. 165/2001 con le specifiche dell'art. 110 del D.Lgs 267/2000 per le autonomie locali e dell'art. 15 septies ed octies D.Lgs 502/92 e smi per il Servizio Sanitario Nazionale) ed il **sostanziale fallimento della contrattualizzazione del lavoro pubblico e di quello della dirigenza in particolare.**

Altra criticità abnorme è quella dell'**esclusione della dirigenza scolastica dal ruolo unico.** Prendiamo atto di essere in presenza di un Legislatore incoerente; non potendosi altrimenti spiegare le testuali affermazioni contenute nel programma *La buona scuola*, recentemente lanciato dal Presidente del Consiglio, che di qui a quattro mesi dovrebbe tradursi in un decreto legge, a tenore delle quali *anche i presidi sono prima di tutto dirigenti... pienamente responsabili della gestione generale e della realizzazione del progetto di miglioramento definito sulla base della valutazione ....* Sembra, di certo, fuori discussione che i soggetti oggi preposti alla guida di istituzioni scolastiche funzionalmente autonome, costituzionalmente protette, non possono essere dei semplici *funzionari intermedi*, come già non lo erano i vecchi presidi e direttori didattici nel previgente assetto del sistema scolastico. Ma non possono neanche qualificarsi *professional*, la cui funzione inerisce all'esplicazione di qualificate, e circoscritte, prestazioni tecniche, in via esclusiva o prevalente. La **CONFEDIR** chiede, dunque, che **la dirigenza scolastica** venga inserita nel ruolo unico dei dirigenti statali per le complesse funzioni che tali dirigenti scolastici sono chiamati a svolgere, e per la reiterata centralità della **scuola**, di valore strategico per la rinascita del Paese insieme alla **ricerca** ed all'**università**.

Altro punto su cui si richiama l'attenzione è **la ricerca**. Essa è uno dei fattori principali e determinanti dello sviluppo di un Paese, capace di assicurare un sistema economico competitivo, in grado di generare nuova occupazione, maggiore benessere e coesione sociale. Pertanto, non si può non sottolineare **l'importanza degli istituti di ricerca**, che devono essere posti nelle condizioni di poter sviluppare il massimo dell'efficienza e dell'efficacia, al servizio di tutto il Paese.

La **CONFEDIR** auspica, in conclusione, che il testo del DDL di riorganizzazione della PA possa essere migliorato, anche con i contributi delle Parti Sociali.

In materia di riforme dello Stato si impongono, dunque, svolte virtuose, per una Nazione (la nostra, l'Italia) in declino: occorrono forme istituzionali e amministrative nuove e più avanzate. Il ruolo delle pubbliche amministrazioni, - di conseguenza, del dirigente pubblico, che la **CONFEDIR** rappresenta e tutela, - è da considerarsi basilare, non solo ai fini della crescita della coesione sociale e della solidarietà nazionale, ma anche come presupposto per lo sviluppo economico e competitivo dell'intero sistema Italia.

*In allegato le proposte emendative.*